



BALDINI Antonio (Roma, 1889 – 1962)

Era di famiglia proveniente dalla Romagna ed ascritta alla nobiltà romana dal papa Clemente XIV Ganganelli che la famiglia aveva beneficiato da ragazzo. Nonostante la lunga permanenza familiare in Roma e la sua personale immedesimazione con questa città, della quale fu un autentico cultore, Baldini aveva mantenuto qualcosa della lontana origine, sia nell'aspetto fisico, sia nel gusto culturale di movenze classicistiche. Era stato allievo del Liceo Visconti al Collegio Romano, poi laureato in Lettere alla Sapienza, combattente, gravemente ferito e decorato in guerra, successivamente corrispondente dal fronte. Il dopoguerra vide Baldini collaboratore di molti quotidiani fino all'esclusiva col "Corriere della Sera" (1924) ed impegnato con Bacchelli, Cardarelli, Cecchi ed altri nell'impresa della rivista "La Ronda" (1919-1923), preludente all'estetica della "bella pagina" e del raffinato elzeviro giornalistico. Nel 1931 venne chiamato alla direzione della "Nuova Antologia" che conservò fino alla morte. Arrivarono quindi le grandi soddisfazioni come i premi di letteratura dell'Accademia d'Italia e "Feltrinelli", la nomina ad Accademico d'Italia e, dopo la seconda guerra, ad Accademico dei Lincei. Nel 1950 era diventato Presidente della Quadriennale d'Arte. Fra i suoi molti libri, sempre espressione diretta di esperienze, di ambienti e di uomini, ricordiamo, dopo il *Nostro Purgatorio, diario di guerra* (1918), *Umori di gioventù* (1919) che si concludeva con *Guida di Roma*, una raccolta di "passeggiate" per la città, pubblicate sui quotidiani. Nel 1920, arrivò *Michelaccio*, immagine dell'intima vocazione dello stesso Baldini all'ozio contemplativo, anche se in realtà egli era piuttosto, come venne osservato, un "artigiano" laboriosissimo della parola che però amava dare l'impressione di non fare nulla. Del 1940 è il famoso *Beato fra le donne*.

Sul piano della sua romanità sono soprattutto da ricordare: *Rugantino* (1942), una raccolta di scritti sparsi su Roma che sembrano reinterpretare il mito della città, in modo nient'affatto imperiale alla Carducci, o barocco alla D'Annunzio, ma dimesso, familiare ed intimo, e *Melafumo* del 1950, ristampato nel 1957 come *Il doppio Melafumo* (allegoria dello stesso Baldini e sintesi della folla di personaggi in cui egli si era dissimulato: da Michelaccio, a Pastoso, a Buonincontro... che esprimono una romanità bonaria e serena).

La sua interpretazione dell'anima romana, insieme alla familiarità con Ceccarius, fin dalla comune frequentazione del Visconti, lo portò a buon titolo, fin dall'origine, nell'orbita del Gruppo dei Romanisti alle cui riunioni di lavoro e a tavola partecipò più volte con spirito d'amicizia e di convivialità espansiva.